

Questo è un testo contro i regolamenti che introdurrebbero la gpa, invocati da più parti specialmente nella sinistra. Non è un testo proibizionista, ma è contrario ai contratti e agli scambi di denaro per comprare e vendere esseri umani, che ora in Italia sono illegali perché il contratto non è valido (non per la proibizione della legge 40, è una questione di molto più lunga data)

Questa presa di posizione è necessaria, in un momento in cui l'intero movimento gay lesbico e trans sembra militare sotto le bandiere del presunto "dono" dovuto alla grande generosità femminile, e avallare così il commercio di bambini.

Contatti stampa: daniela danna, 3405398566, autrice di *Contract Children, Questioning Surrogacy* (Ibidem, Stoccarda, 2015 - e di molti altri lavori: *Amiche compagne amanti. Storia dell'amore tra donne* (Mondadori 1994), *Stato di Famiglia. Le donne maltrattate di fronte alle istituzioni* (Ediesse 2009), curatrice di *Crescere in famiglie omogenitoriali* (FrancoAngeli 2009) www.danieladanna.it

Lesbiche contro la GPA: Nessun regolamento sul corpo delle donne

La maternità surrogata, detta “gestazione per altri” (GPA), praticata in alcuni paesi, è la messa a disposizione del corpo di una donna che genera bambini su commissione.

Solitamente si impiantano nell’utero delle madri surrogate embrioni di ovociti prelevati da altre donne, al fine di recidere il legame genetico tra la gestante e chi nascerà. Chi organizza questa attività spera così di recidere anche il legame affettivo tra madre surrogata e neonato/a, come se il legame dipendesse dal codice genetico e non dalla gravidanza e dal parto. Si tratta di metodiche invasive e pericolose per la salute materna su cui si sorvola, così come si tace del fatto che di norma si impedisce l’allattamento al seno del/neonato/a per interrompere l’attaccamento.

Lungi dall’essere un generoso gesto individuale questa pratica sociale è limitata ai pochi paesi che hanno introdotto la validità del contratto di surrogazione, proposto da imprese che si occupano di riproduzione umana in un sistema organizzato che comprende cliniche, medici, avvocati, agenzie, tutti mossi dal proprio interesse monetario. Nella maternità surrogata non ci sono né doni né donatrici, ma solo affari e attività lucrative promosse dal desiderio genitoriale di persone del primo mondo.

Questo sistema ha bisogno di donne come mezzi di produzione, in modo che la gravidanza e il parto diventino un mestiere (nemmeno riconosciuto come tale, in nessun luogo) e i neonati dei prodotti con un valore di scambio. L’invasione del mercato in tutti gli ambiti della vita – sanità, istruzione, servizi una volta detti pubblici – con la globalizzazione rischia così di arrivare alla riproduzione umana. Diciamo no a prestazioni lavorative che invadono il nostro stesso corpo e mercificano un nuovo essere umano, che diventa il prodotto della gravidanza.

Certe donne acconsentono a impegnarsi in tale contratto che aliena la loro salute, la loro vita e la loro persona (ad esempio attribuendo la decisione su eventuali aborti al medico che risponde ai committenti) sotto pressioni multiple: i rapporti di dominazione famigliari, sessisti, economici, geopolitici, e la sempreverde mistica della maternità – questa volta per altri – con la glorificazione dell’autosacrificio femminile, che rende felici i committenti, molto più spesso eterosessuali, in minore proporzione gay. Le madri surrogate infatti privilegiano il proprio rapporto con i committenti a quello con la loro creatura – rimanendo comunque prive di diritti rispetto alla frequentazione o all’informazione sul futuro dei figli che hanno affidato ad altri.

Non è accettabile diventare madre per altri obbligate da un contratto né seguendo le norme di regolamenti che normalizzano questa pratica avendo come conseguenza ultima la creazione di una sottoclasse di fattrici, che non possono considerare propria la creatura il cui sviluppo nutrono, anche con l’influenza epigenetica.

I neonati nati da contratto sono programmati per essere separati dalla madre alla nascita, non per cause di forza maggiore come quando la madre viene a mancare o decide di non riconoscerli causandone la messa in adozione, ma in modo predeterminato, togliendo loro la fonte ottimale di nutrimento e interrompendo la loro relazione privilegiata con la donna che li ha generati, fonte anche di rassicurazione.

Le convenzioni internazionali come la Convenzione ONU sui diritti del bambino (Stoccolma 1989) e la Convenzione sull’adozione internazionale (l’Aja 1993) garantiscono la continuità della vita familiare, cioè il diritto dell’infante a stare con la donna che lo ha partorito (cioè la madre), cui si può derogare solo nelle adozioni.

La convenzione del Consiglio d’Europa sulla biomedicina (Oviedo 1997) rende inoltre indisponibili al profitto le parti prelevate del corpo umano, come ad esempio gli ovociti.

Di conseguenza, in nome dell’autodeterminazione delle donne e dei diritti dei neonati, noi, firmatarie della dichiarazione:

- rifiutiamo la mercificazione delle capacità riproduttive delle donne;
- rifiutiamo la mercificazione dei bambini;
- chiediamo a tutti i paesi di mantenere la norma di elementare buon senso per cui la madre legale è colei che ha partorito e non la firmataria di un contratto né l’origine dell’ovocita;

– chiediamo a tutti i Paesi di rispettare le convenzioni internazionali per la protezione dei diritti umani e del bambino di cui sono firmatari e di opporsi fermamente a tutte le forme di legalizzazione della maternità surrogata sul piano nazionale e internazionale, abolendo le (poche) leggi che l'hanno introdotta;

Le prime 50 firme

1. Lorenza Accorsi, attivista e disegnatrice di architettura e arredamento
2. Claudia Barilla, La Porta
3. Edda Billi, lesbofemminista
4. Svetlana Blokhina, ingegnere
5. M. Pia Brancadori, docente di filosofia, Cagliari
6. Cinzia Bucchioni, bibliotecaria
7. Giovanna Camertoni, operatrice Centro anti violenza
8. Paola Cavallin, autrice e attrice di *Solo queer shows*
9. Alessandra Cenni, scrittrice
10. Anna Chiodi, pediatra di famiglia, attivista in Arcilesbica
11. Lucilla Ciambotti, fisioterapista
12. Antonia Ciavarella, bibliotecaria e attivista
13. Yvette Corincigh, attivista
14. Ana Cuenca, La Porta
15. Eleonora Dall'Ovo, insegnante e giornalista di Radio Popolare
16. Daniela Danna, ricercatrice in scienze sociali
17. Teresa de Lauretis, Distinguished Professor of the History of Consciousness, University of California, Santa Cruz www.teresadelaretis.com
18. Amalia dell'Aquila, naturopata e insegnante di danza
19. Rosaria D'Emilio, insegnante
20. Sabrina Di Lenardo, educatrice
21. Silvia Dradi, responsabile Comunità di accoglienza minori
22. Gloria Fenzi, danzatrice
23. Flavia Franceschini, femminista e attivista lesbica
24. Raffaella Gallerati, femminista
25. Lucia Giansiracusa, attivista
26. Cristina Gramolini, insegnante e attivista
27. Jacqueline Julien, Bagdam Espace lesbien, Toulouse, Francia
28. La Carlina (Carla Benvenuti), lesbostar

29. Lucy Lanfranconi, impiegata
30. Rosa Maria Lettieri, imprenditrice
31. Satia Marchese Daelli, consulente direzionale sui temi della responsabilità sociale d'impresa
32. Carmela Mendola, medico
33. Cristina Moretti, attivista
34. Alessandra Novelli, Prato
35. Rosanna Palla manager artistico/pubblicitaria, attivista femminista
36. Mariagrazia Pecoraro, insegnante e artista
37. Daniela Pellegrini, 60 anni di impegno politico nel movimento delle donne
38. Marcella Pirrone, avvocat
39. Chantal Podio, psicoterapeuta, responsabile del progetto “Uomini non più violenti si diventa”
40. Francesca Polo, editrice e attivista di ArciLesbica
41. Valeria Santini, project & event manager e attivista di Azione Gay e Lesbica
42. Simonetta Spinelli, insegnante in pensione, militante lesbo-femminista
43. Annarita Silingardi, commerciante
44. Anna Maria Socci, redattrice giuridica
45. Mafalda Stasi, sociologa, Università di Coventry
46. Maria Elisabetta Vendemia, insegnante
47. Luisa Vicinelli, libera ricercatrice di studi delle donne
48. Stella Zaltieri Pirola attivista
49. Anna Zani, bibliotecaria
50. Tu?

Sostengono l'iniziativa:

Aurelio Mancuso, giornalista pubblicista, blogger, presidente Equality Italia

Gianpaolo Silvestri, fondatore di Arcigay, ex senatore dei Verdi

E alcune femministe di fama internazionale:

Silvia Federici, attivista femminista e Emerita presso l'Hofstra University, New York

Ariel Salleh, scrittrice ed attivista femminista, Sydney University <http://www.arielsalleh.info/>

Barbara Katz Rothman, autrice di studi sulla maternità, City University of New York

<http://www.barbarakatzrothman.com/>

Silvia Federici, born 1942, [Parma](#), Italy) is an Italian American scholar, teacher, and activist from the radical [autonomistfeminist](#) Marxist tradition.^[1] She is a professor emerita and Teaching Fellow at [Hofstra University](#), where she was a social science professor.^[2] She worked as a teacher in [Nigeria](#) for many years, is also the co-founder of the [Committee for Academic Freedom in Africa](#), and is a member of the Midnight Notes Collective.^[3]

Ariel Salleh is Visiting Professor in Culture, Philosophy & Environment, Nelson Mandela Metropolitan University, South Africa; Senior Fellow in Post-Growth Societies, Friedrich Schiller University Jena, Germany <www.kolleg-postwachstum.de> and Research Associate in Political Economy, University of Sydney, Australia.

Dr Salleh's transdisciplinary writing is seminal to political ecology as an emerging study of humanity-nature relations. Her approach, which she calls an embodied materialism, emphasises the centrality of reproductive or regenerative labour in the world system. By restoring value to local everyday care giving skills and indigenous knowledges, Salleh re-examines social justice and sustainability questions like climate change and the neoliberal green economy <www.systemicalternatives.org>. Her theoretical work draws on activist experience in anti-nuclear politics, water catchments, biodiversity protection, and support for Asia-Pacific women creating eco-sufficient community alternatives. Salleh is currently writing a multi-volume critique of discourses in environmental thought. Her sex-gendered critiques of ecosocialism, deep and social ecology, liberal and postmodern feminism have provoked international debate. Some of this is available in Spanish, French, Italian, German, Polish, Chinese, and Japanese. She was recently shortlisted for the International Sociological Association Buttell Prize for Distinguished Contribution to Sociology.